

Liberalizzazioni in manovra Fascia C, guerra tra farmacisti

Verso lo stralcio l'articolo che autorizza la vendita nei corner **Fascia C, guerra tra farmacisti**

Sara Todaro
Roberto Turno

Sarà una battaglia all'ultimo respiro, a colpi di emendamento. Da una parte i farmacisti proprietari di farmacia, dall'altra quelli che la farmacia non la possiedono e, con loro, la grande distribuzione (Gdo). Oggetto del desiderio sono i farmaci «C» con obbligo di ricetta a carico dei cittadini, un mercato che vale 3 miliardi. Teatro dello scontro il Senato, dove da mercoledì e giovedì in commissione Industria sarà di scena la terza "lenzuolata" di Bersani. Sotto la lente la norma votata con un blitz alla Camera, che spalanca un mercato di 30 milioni di confezioni vendute anche a supermercati e parafarmacie, e non più solo alle farmacie. Un affare che le far-

macie non vogliono perdere. E che invece i farmacisti senza farmacia e i corner dei supermercati vogliono conquistare, col sostegno delle associazioni dei consumatori, come già avvenuto con i farmaci da banco senza ricetta.

Le due anime dei farmacisti si affidano così agli emendamenti depositati in commissione. E sembra che, al momento, al Senato brillino, trasversalmente tra i partiti, i sostenitori dei farmacisti titolari: «no» alla vendita dei farmaci «C» nei supermercati e nelle parafarmacie. Anche il ministro della Salute, Livia Turco, è di questo parere. Così in An, in larga parte di Forza Italia e tanti nell'Unione. Enigmatica la posizione di Bersani, che tra l'altro ha fretta di incassare la leg-

ge. La via che la maggioranza potrebbe seguire è quella di uno stralcio, ma impegnando il Governo ad affrontare presto la questione in Parlamento.

Va da sé che i due sindacati dei farmacisti sono l'uno contro l'altro armati. E fanno guardia a tutte le carte che arrivano al Senato. Ma ancora di più vigileranno dalla prossima settimana le votazioni, gli emendamenti e i sub emendamenti. Ma anche gli ordini del giorno, perché anche le virgole contano.

Fanno professione di ottimismo i farmacisti titolari. «Siamo fiduciosi che passata anche questa tempesta si possa tornare a ragionare serenamente con le istituzioni sull'ammmodernamento del servizio», afferma il presidente di Federfarma, Giorgio Siri. «In nessun Pa-

ese al mondo il farmaco su ricetta è fuori farmacia: farlo, sarebbe un segnale chiaro dell'intenzione di distruggere le farmacie, certo non a vantaggio del cittadino». All'orizzonte, del resto, c'è la nuova convenzione, la questione dei margini, il "numero chiuso" delle farmacie. Tutti capitoli scottanti.

Speranze contrarie in casa dei contendenti: «È la presenza del farmacista, e non il tipo di struttura, a garantire la sicurezza dei cittadini», commenta Fabio Romiti (vicepresidente del Mnlf, il Movimento nazionale dei liberi farmacisti). E alle questioni della sicurezza usate come arma dal fronte del «no», e in primis dalla Turco, contrappone la richiesta di «assoggettare anche i corner e le parafarmacie a tutti i controlli imposti ai presidi». Una richiesta sostenuta da uno dei tanti emendamenti depositati in Senato, a firma dei Verdi, che estende ai nuovi negozi di medicinali i controlli delle Asl e la vigilanza della Salute.

◆ **Liberalizzazioni** ♦ FASCIA C

Farmacisti indipendenti in piazza

di FRANCESCO PACIFICO

Per Livia Turco «il farmaco è un bene delicato che va usato in modo appropriato per non danneggiare i cittadini». Di conseguenza, guai a vendere quelli di fascia C, i medicinali prescrivibili, nei supermercati o in erboristeria. L'assunto non convince Fabio Romiti, vicepresidente del Mnlf (Movimento nazionale dei liberi farmacisti), che raccoglie 33mila laureati e abilitati che lavorano come dipendenti. «Il ruolo del farmacista», spiega, «non cambia in relazione al luogo dove lo si esercita. Le regole deontologiche o le norme di somministrazione valgono ovunque». Concetti che avrebbe ripetuto alla Turco, «se ci avesse convocati».

Domani la commissione Industria del Senato discuterà la terza lenzuolata di Bersani. E tra le poche liberalizzazioni rimaste in piedi c'è la vendita - ma alla presenza di un camice bianco - dei medicinali oltre il perimetro delle farmacie. Il relatore del provvedimento, Egidio Banti, ha già annunciato un emendamento che cancella l'apertura e un ordine del giorno per spingere la commissione Sanità a risolvere il problema. «Maggioranza e opposizione», teme Romiti, «sono troppo spaccate per affrontare la cosa in tempi certi. Eppure, per garantire la sicurezza, bastava estendere ai nuovi esercizi i controlli di Nas, Asl e ministero previsti per le farmacie. Ora non resta che scendere in piazza. E lo faremo la settimana prossima a Roma».

I medicinali di fascia C hanno un giro d'affari vicino ai 6 miliardi di euro. Business monopolio delle 17mila strutture autorizzate. «Liberalizzare la loro vendita, ripeto sotto il controllo di un farmacista», aggiunge Romiti, «aprirebbe il mercato alla concorrenza. Altrimenti non possono reggere quei soggetti che, grazie alla prima lenzuolata Bersani, hanno aperto presidi di vicinanza. E poi se ne avvantagerebbe l'utenza: sarebbe migliore il servizio, incentivati i generici e rinverdirebbe la produzione galenica». Qualcuno dice che gli unici a guadagnarci sarebbero le Coop. «Falso», replica il vicepresidente del Mnlf, «Dopo la Bersani soltanto il 15 per cento dei nuovi soggetti è collegato alla grande distribuzione. Il resto sono farmacisti che, altrimenti, sarebbero restati fuori dal mercato».